

“Ricordati della parola detta al tuo servo...ricordo i tuoi eterni giudizi” (vv 49-56)

⁴⁹**Ricordati** della parola detta al tuo servo,
con la quale mi hai dato speranza.

⁵⁰Questo mi consola nella mia miseria:
la tua promessa mi fa vivere.

⁵¹Gli orgogliosi mi insultano aspramente,
ma io non mi allontano dalla tua legge.

⁵²**Ricordo** i tuoi eterni giudizi, o Signore,
e ne sono consolato.

⁵³Mi ha invaso il furore contro i malvagi
che abbandonano la tua legge.

⁵⁴I tuoi decreti sono il mio canto
nella dimora del mio esilio.

⁵⁵Nella notte **ricordo** il tuo nome, Signore,
e osservo la tua legge.

⁵⁶Tutto questo mi accade
perché ho custodito i tuoi precetti.

Leggiamo il testo

La trama del testo è costituita dal verbo “ricordare”, ripetuto tre volte. La prima come invito rivolto a Dio (“Ricordati della parola detta al tuo servo”), la seconda (“Ricordo i tuoi eterni giudizi”) e la terza (“nella notte ricordo il tuo nome”) hanno come soggetto il salmista e costituiscono la sua attività.

Al Signore è chiesto di “ricordare” la parola detta al salmista, che si riconosce come suo “servo”, una parola che lo fa vivere, perché rappresenta una promessa “forte”, capace di dare speranza, consolazione, in una situazione di miseria; in grado di sostenere il salmista nella fedeltà alla legge, in una situazione dove coloro che prendono le distanze dal Signore, dalla sua legge (“gli orgogliosi”) lo “insultano aspramente”.

Il salmista da parte sua “ricorda” i “giudizi eterni” del Signore, nei quali trova consolazione e forza per affrontare “i malvagi che abbandonano la legge” del Signore. I decreti del Signore non solo danno consolazione e forza al salmista, ma anche motivo per esprimere la propria gioia (“sono il mio canto”) in una situazione di precarietà e di sofferenza, come è l’esilio (pensiamo alla reazione negativa del salmista a chi gli chiedeva “parole di canto” in esilio a Babilonia: «Come cantare i canti del Signore in terra straniera?», Sal 137,4).

Il ricordo del Signore, poi, abita la notte del salmista («nella notte ricordo il tuo nome»), un ricordo che alimenta l’osservanza della legge del Signore.

In questo modo la notte perde il suo aspetto minaccioso e diventa tempo propizio per “custodire (= meditare) i precetti del Signore» (cfr. Sal. 63,7-8: «Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all’ombra delle tue ali»).

Meditiamo la Parola

Alcune piste

La pista della promessa

La Parola di Dio come promessa creatrice di un futuro affidabile. Le Scritture sante ci parlano di un Dio che promette. Si potrebbe leggere il libro delle Scritture sante come un grande racconto della promessa di Dio agli uomini. Il contenuto di questa promessa è l’alleanza, grazie alla quale la vita degli uomini viene riscattata dalla schiavitù del male che la imbriglia, la avvilisce e può esprimersi in piena libertà.

La promessa di Dio

- è scritta nel suo gesto creatore, letto dall'apostolo Paolo nei grandi inni cristologici di Ef. 1,3-14 Col. 1,15-20 e in Rm 8,28-30, come intenzionato a costituire gli uomini figli, ad immagine del Figlio
- scandisce i passaggi fondamentali della vita dei Patriarchi, dei Profeti d'Israele e dello stesso popolo, garantendo la vicinanza di Dio ("non temere, io sono con te") e un futuro di vita
- si compie definitivamente con l'incarnazione del Figlio che rivela il Dio del cielo come il Dio-con-noi e che, prima della propria partenza, assicura i discepoli: «Ecco io sono con voi, tutti i giorni fino alla fine dei tempi» (Mt 25,20)
- Conclude il grande racconto dell'alleanza tra Dio e gli uomini. Alla richiesta dello Spirito e della Sposa («Vieni, Signore»), il Cristo risponde: «Sì, vengo presto!».

La pista del ricordo

Il ricordo caratterizza l'alleanza tra Dio e il suo popolo, la relazione tra Dio e l'uomo; si tratta di un reciproco ricordo: Dio e Israele, Dio e l'uomo si ricordano a vicenda.

Dio si ricorda di Israele per soccorrerlo nelle difficoltà (Num 10,9: «Quando nella vostra terra entrerete in guerra contro l'avversario che vi attaccherà e suonerete la tromba a squillo disteso e sarete ricordati davanti al Signore vostro Dio e sarete salvati dai vostri nemici»), nella sua situazione di morte (Gb,14,13: «Oh, se tu volessi nascondermi nel regno dei morti, occultarmi finché sia passata la tua ira, fissarmi un termine e poi ricordarti di me!»).

Dio è invocato dall'uomo perché si ricordi della sua condizione di caducità (Gb 7,7: «Ricorda quanto è breve la mia vita: invano forse hai creato ogni uomo?»; 10,9) di ignominia (Sal 89,51: «Ricorda, Signore, l'oltraggio dei tuoi servi»); ma anche della sua promessa (Neem 1,8: «Ricordati della parola che hai affidato a Mosè, tuo servo»), dell'alleanza offerta a Israele (Ger 14,21: «Ricordati, non rompere la tua alleanza con noi»), la sua benevolenza misericordiosa (Ab 3,2: «Nello sdegno ricordati di avere clemenza»), delle buone azioni commesse dal popolo (Sal 20,4: «Si ricordi di tutte le tue offerte e gradisca i tuoi olocausti») e non si ricordi delle sue mancanze (Sal 25,7: «I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni non li ricordare: ricordati di me nella tua misericordia»).

Nel NT Zaccaria benedice il "Signore Dio di Israele" perché «si è ricordato della sua santa alleanza» (Lc 1,72) e Maria magnifica il Signore perché «ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre» (Lc 1,54-55). Sulla croce, in prossimità della morte (una situazione senza via di uscita), uno dei malfattori chiede a Gesù: «Ricordati di me, quando entrerai nel tuo regno» (Lc 23,43).

Al ricordo di Dio per Israele corrisponde il ricordo d'Israele per Dio, dell'uomo per Dio. Anzitutto il ricordare è segno di vita (Sal 6,5: «nessuno tra i morti ti ricorda»), caratterizza i viventi (Sal 88,6: «sono come gli uccisi stesi nel sepolcro dei quali tu non conservi il ricordo»).

Il salmista resta stupito nello scoprire che Dio "si ricorda" dell'uomo (Sal 8,5: «che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo perché lo visiti?»).

Si tratta di un ricordo fiducioso perché riferito alle azioni salvifiche di Dio (Sal 77, 6.12: «Ripenso ai giorni passati, ricordo gli anni lontani... Ricordo i prodigi del Signore, sì, ricordo le tue meraviglie di un

tempo»). Il ricordo del passato con la memoria e la lode è giustificato dal fatto che quanto Dio ha compiuto continua a essere significativo con il presente.

Per questo ricordare le meraviglie di Dio diventa per Israele e per l'uomo un vero e proprio precetto (cfr l'invito insistente di Mosè al popolo d'Israele in Dt 8, 2ss.11.14.18s; Sal105,5: «Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca»).

Il reciproco ricordarsi tra Dio e Israele non è un fatto pacifico, scontato. Israele teme di essere dimenticato ; per questo interroga Dio con una domanda che risuona come accusa (Sal 42-43: «Dirò a Dio: “Mia roccia! Perché mi hai dimenticato?”»); Sal 44, 25: «perché nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e oppressione?», lo invoca (Sal 106,4: «Ricordati di me, Signore, per amore del tuo popolo, visitami con la tua salvezza»).

Anche Dio accusa Israele di averlo dimenticato, a giustificazione del suo intervento contro il popolo (cfr Is 17,10; Ez 16,43: «Per il fatto che tu non ti sei ricordato del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all'ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni...»).

E' Dio stesso a sciogliere la tensione, a creare le condizioni di superamento del reciproco rimprovero e a rimettere in movimento la fede di Israele. Affida al profeta Isaia il suo invito al popolo: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco io faccio una cosa nuova:...il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi» (Is 43,18-21).

Il primo a dimenticare il passato di infedeltà di Israele è Dio stesso, che decide di attivare nuovamente l'alleanza con il popolo (cfr le immagini proposte dal profeta Isaia: «Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa... per dissetare il mio popolo, il mio eletto», vv 19-20).

Per la preghiera

Il salmista, Zaccaria, Maria ci sollecitano a ricordare la promessa di Dio, quella di un'alleanza con noi, con l'intera umanità. Una promessa che Dio s'impegna a onorare e che rappresenta per noi ciò che ci consente di non soccombere di fronte agli insulti degli orgogliosi, di trovare consolazione e di attraversare le tante notti della vita. Il malfattore ci incoraggia, quando la vita ci offre situazioni “senza via d'uscita”, a rivolgere a Gesù la sua stessa richiesta: «Ricordati di me...».